

ALESSANDRO GUZZI

V. CENTORAME, S. GIOVANNINI, R. GUERRA,
M. GUZZI, M. MESSINA, M. TRANQUILLO

DAL 23 MAGGIO AL 23 GIUGNO 2014



L'UNIVERSALE
LIBRERIA GALLERIA DELLE ARTI
VIA FRANCESCO CARACCILO 12
ROMA

LA MOSTRA DI ALESSANDRO GUZZI

un comune percorso spirituale

MAURIZIO MESSINA

Questa drammatica frase di Jean Clair descrive con precisione il mondo attuale:

«L'Europa di oggi è terrificante. E' una *cloaca maxima*. Non ha cultura: è stata corrotta dall'economia. Dove sono gli artisti, gli scrittori, i filosofi? E' sparito il dibattito alto. Tremendo lo spettacolo che proviene da televisione e giornali.»

Ha senso chiedersi, oggi, quale sia l'idea e la percezione del bello nella società contemporanea? L'attuale mondializzazione ha forse spinto nel campo delle arti figurative, musicali, poetiche etc. le masse trascinanti verso una emancipazione nuova? Basterà frequentare gallerie ed auditorium per dare risposte a questi quesiti.

Anima e bellezza, etica ed estetica sono assenti dalle "opere" artistiche attuali ed è ancor più difficile ipotizzare una reazione nei confronti di questa contemporaneità frantumata e la realizzazione di un vero e proprio rinascimento. Non si tratta di auspicare un *rendez-vous* o un mero "ritorno all'ordine" ma di una necessaria rifondazione senza per altro l'obbligatoria necessità di una *tabula rasa* propedeutica. C'è infatti uno stato delle cose, nel cosiddetto mondo dell'arte, che ha già segnato da decenni il punto "zero". Si tratta quindi di fare un passo importante, di compiere il percorso "uno", di ricominciare a dipingere, a comporre, a scrivere con sostanza, "corpus", e metodo, "curatio", spirituali.

Alessandro Guzzi non ha rinunciato a questo necessario binomio né interrotto questo percorso, non ha avuto un punto "zero"; basterà ri-vedere il suo procedere artistico.

E per questo L'Universale lo ospita per continuare con lui il percorso spirituale comune.



Il varco galattico, 2009 - olio su tela, cm 90x80

IL MONDO E LA POETICA DI ALESSANDRO GUZZI

VINCENZO CENTORAME

La poetica di Alessandro Guzzi è interamente al di fuori dei canoni artistici prevalenti nel nostro tempo. Eppure egli appartiene del tutto al confronto delle idee di questa nostra epoca incerta, contraddittoria e, per molti versi, confusa nelle prospettive e nei valori di riferimento.

Pittore d'immagine, di segno e disegno, da molti anni si dedica, in maniera approfondita e molto personale, alla esplorazione della figura femminile. Si tratta di donne al di fuori dei contesti abituali di tempo e di spazio. In qualche modo proiettate in una dimensione metafisica in virtù di una concezione della figurazione che rende molto riconoscibili e, per alcuni aspetti, inconfondibili, i lavori di Alessandro Guzzi. Nudi femminili che si caricano di una quantità di valenze straordinarie che appartengono, essenzialmente, ad un complesso retroterra di significati psicologici, una figurazione sempre originale segnata dalla presenza costante di una serie di simboli che fanno, sempre, da chiave di lettura delle opere dell'artista. Anche la tavolozza dei colori non è mai usata inconsapevolmente ma al termine di una lunga riflessione e sulla base di un attento lavoro di preparazione e di un lungo lavoro di riflessione.

I dipinti sono frutto di una personalità colta e intrigante, per la quale sono stati evocati, non a caso, riferimenti artistici complessi, protagonisti di un mondo poetico nel quale si intrecciano, a strati, molteplici significati. Come nel caso della pittura, ma non solo, del preraffaellita Dante Gabriel Rossetti. A chi scrive non può non venire in mente la personalità complessa, evocativa e tanto vicina al mondo dell'artista, di un protagonista assoluto come Alma-Tadema.

Quelle presentate nella mostra presso "l'Universale" possono sembrare, a prima vista, opere che si collocano, a pieno titolo, nell'ambito del più classico e frequentato realismo pittorico italiano del nostro tempo. Questa sarebbe però una impressione sbagliata o, se volete, fortemente incompleta. Non si tratta, a nostro avviso, di un pittore della realtà che si ispira a donne che appartengono al nostro tempo, sia pure nella loro dimensione più problematica. Il linguaggio dell'artista è, invece, tutto teso ad una estrinsecazione di un problematico combattimento, tutto chiuso nella dimensione psicologica e continuamente generatore di riflessioni, pensa-

menti e ripensamenti che fanno, del clima “intorno” alle opere, una sorta di terreno, di *acies* in cui si attende il fracasso terribile del combattimento. Tutto questo non lo diciamo solo perché alcuni dei lavori di maggior interesse rappresentano figure femminili nude con militari. Uomini in divisa che non appartengono certamente a questo nostro tempo, in cui non è cambiata soltanto la qualità della seduzione femminile ma, anche, l’immagine pubblica del soldato, del guerriero, che appare, molto spesso, come una continuazione, in altri terreni, di un *défilé*.

Quella di Guzzi potrebbe apparire, solo a prima vista, in considerazione dell’uso dei colori, una pittura allegra e piena di vita, anche in considerazione della presenza ricorrente del nudo femminile ma, in questo caso, ci limiteremmo ad una lettura superficiale ed epidermica. In questa proposta pittorica è evidentissima l’energia ancestrale, mai però volgare, della seduzione femminile; non si tratta di una energia naturale o solare, in grado di trasmettere una banale adesione ad un semplice vitalismo. Seduzione, qui, si coniuga con decadenza e morte.

Non pensate però al riflesso condizionato che oppone, in una consueta dimensione psicologica, *Eros* e *Thanatos*. Il crepuscolo, il tramonto definitivo, senza nuove albe, non è quello personale e vitalistico, in una sorta di eterno ritorno individuale e di civiltà. Il gioco, qui, è molto più complesso ed amaro. Ad avvalorare questa nostra personale convinzione ci viene in aiuto l’evocazione ricorrente, praticamente in tutti i dipinti dell’artista, di immagini di rovine, di testimonianze sopravvissute di antiche civiltà che ci hanno preceduto e ci danno l’esempio, questo sì attuale, di culture che si dissolvono ed acquistano il valore di reminiscenza.

La dimostrazione è il susseguirsi, anche in questa proposta, di una sequela di tipologie femminili sempre affascinanti, misteriose, mai volgari. Ognuna delle protagoniste sembra raccontarci storie particolari ed essere la testimone di una vicenda segreta, la custode di un mistero che non appartiene solo all’inestricabile complessità ed al mistero di ogni donna, in possesso di una forza misteriosa. Non si tratta mai di femmine ammiccanti, complici, disponibili nella loro nudità. Ma di personalità coinvolgenti che ripropongono l’eterno mistero che angosciò don Giovanni, capace di possedere infinite donne ma, nello stesso tempo, incapace di conoscere alcuna.

Nel campo dell’amore profano, non sappiamo quante emozioni e passioni partano da noi, siano frutto della nostra personale identità e in quali occasioni, invece, sono – sembra dirci l’artista - il risultato dell’azione della donna su di noi, consapevole o inconsapevole.

Questo dubbio Guzzi non ce lo risolverà mai, forse perché la sua è una condizione nella quale lo spettatore si viene a trovare in una dimensione in cui non sono estranee forme di misticismo e, in qualche misura, di trascendimento. Figure che possono essere quelle di donne di oggi

ma, nello stesso tempo, fortemente simboliche, tanto da darci l'idea di una vita che si svolge in un mondo parallelo che finisce con lo sfuggirci. Si comprende pienamente, riflettendo con attenzione, che l'autore non ama questo nostro tempo fatto per uomini (e donne) dall'animo angusto.

Quello dell'artista è, certamente, un lavoro che, da molti anni, è incentrato sul corpo umano, non solo su quello femminile. Conosciamo opere, non esposte in questa occasione, che rappresentano studi di figure virili, soprattutto dedite alle pratiche di sport marziali e, comunque, incentrate su una non compiaciuta e disciplinata fisicità.

Non può non tornarci infine alla mente che Guzzi si colloca, nella propria poetica pittorica ma, anche, come studioso di storia dell'arte, nella linea tracciata da colui che è il testimone di un progetto culturale assolutamente legato alla più elevata interpretazione di sempre, quella di Hans Sedlmayr, il quale ha aperto, per molti, anche con la sua coerente e coraggiosa testimonianza spirituale, una lettura dei fenomeni artistici ed una prospettiva non superficiale ed occasionale.

ALESSANDRO GUZZI: uno sguardo lontano, oltre l'impossibile procedere della modernità

SANDRO GIOVANNINI

Proprio negli *anni decisivi*, si può credere non in una *verità unica* nella sua ultimità, come una riversata computistica da cancelleria, ma in una verità unica *verso una suprema finzione*, ovvero in quella consapevolezza diffusa ma non lacerata non inconsistente, che sa di noi intuitivi ed assieme ragionanti, e quindi presuntuosamente incapaci di controllare (possedere, guidare... *hybris*) ogni passo, ma atti a capire, dalla trama della nostra *texture*, ogni nodo della tela, ogni snodo sulla nostra via, (...*non dice, non occulta, ma dà segno...*).

Guzzi, è un intero *telaio a mano* fabbricante questa *texture*, simile nella sua scelta di *spessore* (organicamente urtante), alla scommessa girardiana che fa del teologico evangelico l'invenzione dell'*uguaglianza inaudita*, che infatti chiama identità=identità dell'umano con l'umano (tramite l'evenienza da *fuoriuscita lineare* dell'identità del divino con l'umano) ed ancora *non capita* (non capita da sempre e per sempre...). Non capita da sempre e per sempre dato che conflitto, violenza e dominio sono tra le più acute qualità dell'uomo, con la sua vista binoculare, stereoscopica, predatoria. Che potenza insuperabilmente un'intrinseca complessione di perfetta fragilità. La visione, appunto. Non ne esiste solo la diffusa versione *pacifictoria*, ma anche una... problematica (quanto meno).

Guzzi ne è addirittura un compendio per quadri, per suadenti trabocchetti falsanti i falsi, i cretini, gli interessati, i furbi, gli ammiccanti, che poi siamo spesso tutti noi, quando non sappiamo procedere *filosofando con il martello*... strumento più di sottilità forte che di grosseria scontata... ma sorridendo e facendo spallucce... Certo anch'io mi sono svelato dicendo "*non capita da sempre e per sempre*", la differenza... Ci sarà un motivo? Teologico? Ontologico, ancor prima? Non ne ho contezza, ma dubbio certo e quindi trovo i quadri di Guzzi qualcosa di assurdo, *quia*, e recupero allora un barlume appena, forse, della sua volontà di dire, tramite la *figurazione*, il suo orgoglio e la sua rabbia.

Ma "...una generazione valida e piena di speranze illimitate verrà a sapere tempestivamente che una parte di tali speranze sono vane...", dice Spengler... e dice Guzzi di aver intuito da

subito, appunto, che a speranza illimitata può ben corrispondere vanità e dolore... sicuramente però non umiliazione e vergogna, se noi si opera *impeccabilmente*... Diciamo che pare io mi esprima con molta decisione, ma non è così, brancolo, in realtà, tra il lampeggiare di un'intuizione e le oscurità protratte e confuse del dire, che però, qui, conta più sinceramente, perché i suoi quadri m'inquietano ed allo stesso tempo pacificano, sono un coacervo di *loci communes*, di sberleffi all'intelligenza *cosiddetta*, di richiami sottotraccia alle ipostasi apparentemente più lontane dal discorso razionale, quali i racconti mitici e le apocalissi reali o potenziali.

Il nostro processo coscienziale può anche consistere, al meglio, nella compresenza-comprensione di *vacuità e destino*, sia a livello di comunità che di singoli, in buona sostanza storico, sia pur interpretabile in una lettura che della determinante causa-effetto consideri prevalentemente la componente tecnico-karmica ed in un orizzonte di sostanziale curvatura, di svolta, che salvaguardi la possibilità del cambiamento, anche conflittualmente inteso, mentre riesca a tenere anche in un'evidenza significativa, (e "riequilibrante" scandalosamente addirittura ed *inattesa*, come sostiene Girard) proprio quelle ipostasi.

Anche nell'universo superficialmente globalizzato, nevrotizzato e medicalizzato di oggi, le paure e speranze sono *d'evidenza nascosta*, diceva *l'oscuro*, ma di valenza inaudita e *superiore*... Proprio quell'evidenza che Guzzi vuole portare alla luce del sole, ma che - di suo - sa ben occultarsi. Una splendida intelligenza provocante tramite il contrario dell'apparenza, nella *figurazione*... Quasi una cartella intera d'ossimoro, per parlare del primo impatto... ma se poi andiamo alla sua interpretazione, che avviene tramite il quadro ma anche tramite la parola critica, allora restiamo veramente sbalorditi... perché lui ci sbatte contro l'impossibilità del procedere nella modernità, con decisione oltre una linea (non ancora problematicamente *sulla o dalla* linea) e di quella linea, una volta per proiezione forse più *astrale*, ed ora forse più *terrestre*, (ma è - contro lui medesimo - dialettica) ci fa un crinale, più che un *clinamen*... personalmente sono stato sempre affascinato più dal clinamen, perché caratterialmente mi ha crismato il passaggio, la correlazione (tradizionale), dall'Uno la Dualità produttrice del Terzo e poi dei *diecimila* esseri... ma riconosco che se non si sa vedere anche il crinale nell'orizzonte, tutto sfuma nell'indifferenziato... (quello negativo). Infatti a lui (ed a me... ma forse in diverso modo) sono maestri gli occhi interroganti o penetranti di Friedrich, che ti guardano addosso o che, preferibilmente e *diffusivamente*, guardano ben lontano...

ALESSANDRO GUZZI: alla ricerca dell'Eden perduto (sulla terra)

ROBERTO GUERRA

«Controcorrente, contro culturale, antagonista ma alieno assoluto a qualsiasi secolarismo banale e convenzionale, tutto un gioco di specchi lacaniani, dove Reale, Immaginario, matrice, cristalli si catturano ma rincorrono, come Dafne paradossale con Apollo alla rovescia... Alla ricerca del Paradiso perduto, ma su una Terra parallela, purificata dalla caduta dalla mela, dal serpente, da Adamo e anche Eva, una Aurora dall'Altrove assoluto.

Realismo magico? troppo riduzionista, semmai un vettore arcobaleno sfuggito alla stessa volontà di bellezza del primissimo novecento pittorico e già d'avanguardia: forse la *tekne* di un Klee per il cuore di una Terra sempre giovane e femmina pulsante nelle tele e i colori e appunto il labirinto transfinito di specchi di cui prima.

La figura umana e femminile spesso focus, ma una danza di Venere atemporale e aspaziale, una danza muta dove parla urla il colore: pur senza l'abusato dramma di un Munch (non l'artista ma i destinatari superficiali e spesso superflui...); al contrario e ancora paradossologico, un Dionisiaco se non sereno, estatico sullo sfondo inquieto perturbante di un Apollo appunto alla rovescia rispetto all'esegesi nietzschiana. Soprattutto spicca un raro e nobile regno del Bambino Paradiso, echi di un misterioso e poco noto crediamo saggio di Roger Lewinter sul Paradiso le sue Delizie e un certo Bosch...

La Bellezza semmai quasi paradossalmente heideggeriana, un altro Heidegger, magari in certo *continuum witz* di un altro Occidente (si veda lo stesso Umberto Bianchi de *Il Fascino discreto dell'Occidente*, La Carmelina, 2014) è macchina celeste desiderante: l'apparenza e la superficie così spesso demonizzate si rivelano, orwellianamente, ma in senso opposto, più vere della verità: non a caso, taluni critici hanno evocato la stagione preraffaellita.

...Estate incompiuta... protoavanguardistica, peraltro dal Guzzi, mixata sia con certo potente primo novecento come DNA immaginario, non – come già accennato - l'arte liquida di fine secolo e inizio duemila...) e altre stagioni che esitano anche da certo Rinascimento magico o tardo Medioevo estatico e o perturbante – il tutto up-loadato in Logiche Cuore del Senso ossimoriche

e ammalianti, arte-avanguardia-tradizione indivisibile.

Ancora, nel talento genio genetico di Guzzi, infatti, nessuna devoluzione medievale protoprotestante neppure alla Bergman... semmai - dall'azzurra meccanica pocanzi "bisbigliata", una macchina rosa shock capace con un soffio di Lete o Etere di riplasmare certa iconografia complessa del Medioevo Meraviglioso e dei suoi Grandi Pittori del Cosmo fatto quadro o colore o Icona. Ma sempre movimento antistorico sia retro, acasuale e persino aentropico, il Sogno dell'Aurora di ogni futuro, del Dio futuro caro a Rilke.

Non ultimo, licenza poetica contemporanea, la poetica *visual* dell'artista, senza alcun concettualismo superfluo, smaschera nel semplice *carpe diem* del suo fare colore forma pittura soggettivamente *novissime*, certa degenerazione del contemporaneo stesso, estetico e antropoidale umano pure. In tal senso sulla scia di certo nascente *trend* propulsivo, che viene dallo stesso Longhi, dallo stesso Vittorio Sgarbi: la *Forme 2.0*, senza Internet o Computer, o Sindrome di Pollock o Fontana, oggi obsoleti (non gli artisti ma i glossatori).

Più nel focus fare colore & picture, Guzzi è postcontemporaneo doc, antipostmoderno: ulteriormente nessun paradosso; oltre la parola liquida effimera e mistificatoria spesso, ritorno, come accennato, alla Forma, ma dopo la scienza. Un tecnograffito, laddove lo zeitgeist del Duemila digitale attraversa le opere dell'artista (meglio oltreartista) ma trasmutato secondo certa Legge della *Tekne* stessa, spesso sconosciuta da certo fanatismo tecnofilo.

La *tekne* accelerata al *minimum maximum*, si disvela non mero macchinismo, ma *meccanica musicolore*, 7 note colori transperpetui... dall' Elettronica al Pallottoliere, una trottola a zig zag, a ciascuno secondo il proprio spartito o tavolozza o *asistema* operativo, ir-rilevante... sia il carbon fossile dei *man machine*, sia il cristallo di grafene del primo *sapiens* che vide, non a caso, subito, le Stelle. Infine e centrifugando come una simulazione di cosmonauta: supportato da una invidiabile *Tekne* stessa "genetica", Guzzi compone quasi olografie del XXI secolo, trasmutando lo zeitgeist digitale in medium "classici" riscoprendo e ricomponendo la Forma (alla francese) come Icona virtuale per l'umano contemporaneo. E costante non casuale in tale divenire semplicemente atemporale e aspaziale, la Forma per eccellenza e magnetismo, ovvero il Femminile tutt'uno Anima e Corpo, il dionisiaco spesso in primo piano.

Verso una materia immateriale, una religiosità erotica senza Dei nè SuperUomini superflui eppure diversamente Mistica, quasi il battito cardiaco di una Maria Maddalena de Pazzi pulsante come una fatale onda elettromagnetica dal vecchio Homo Sapiens, come nell'ouverture di 2001 di Kubrick aggiornata, nel Cielo dell'Azzurro, oltre la Terra-Sfera verso una nuova Meccanica Rosa.»

O die Geburt des Menschen!

Oh, la nascita dell'uomo!

MARCO GUZZI

Il paesaggio è quasi sempre di rovine, castelli diroccati, forse antiche cattedrali? E comunque il tutto è avvolto da una natura rigogliosa, a volte selvaggia, che sembra prevalere sui resti di una storia finita male.

Come in un cimitero planetario.

Chi è morto?

E' morto certamente un uomo, un tipo di uomo, una forma storica di umanità.

Quando è morto? Forse nel 1914, forse questo tipo di uomo ha iniziato a morire con l'inizio della Prima Guerra Mondiale, e infatti sono spesso ufficiali (austriaci?) che compaiono come memoria di un antico lutto.

Eppure in questa scena di morte e di rovina la Donna, bella e fiorente, piena di vita, sensuale e insieme spirituale, emerge come un corpo inequivocabile e attraente.

E' vero, la Donna è triste, perché non vede ancora l'uomo nuovo, postbellico in quanto post - storico, che la potrà fecondare, ma nelle sue varie forme di estasi, erotica e mistica, probabilmente lo sta chiamando a sé. In queste scene non c'è alcuna nostalgia di un passato pur glorioso, ma definitivamente tramontato in questo Occidente universale; c'è al contrario l'attesa messianica di un'alba di nuova umanità. In tal senso aleggia nei quadri di Alessandro lo spirito del poeta austriaco Georg Trakl, morto suicida sul fronte orientale da tenente dell'esercito imperiale proprio nel 1914. Trakl ha visto e ha cantato lo sfacelo (*Verfall*) definitivo della civiltà occidentale, senza risparmiarci nulla del processo di putrefazione e di morte, che esso produceva e continua purtroppo a produrre. Ma nel crollo di tutte le mura, imperiali e mentali, ha visto pure e ha annunciato l'avvento di un nuovo e unico/unificato Genere Umano (*ein Geschlecht*), che già ora il Veggente può contemplare abitando con devozione nelle azzurrità della notte: "Tremendo è il declino della stirpe/ In questa ora si riempiono gli occhi al Veggente/ Con l'oro delle sue stelle".

L'arte, nel lungo tempo del trapasso, ha il solo compito di raccogliere e di far risplendere questo Oro, perché, come dicevano gli antichi alchimisti, ci vuole un pizzico di oro per fare l'oro, così come ci vuole un seme di nuova umanità per rinnovare il genere umano.

DALL'IRRINUNCIABILE PIACERE DELLA VISTA, all'amore per l'invisibile

DON MAURO TRANQUILLO (FSSPX)

Ho avuto il piacere di incontrare Alessandro Guzzi nel corso del suo percorso di fede. Mi preme dire che questo percorso, diversamente da quelli senza un traguardo che piacciono al mondo moderno, ha trovato il suo Fine. La nostra intelligenza ha per oggetto il Vero, non l'indagine continua; il dubbio, checché ne dicano Cartesio e Papa Bergoglio, non sarà mai un valore in sé. Felicità, beatitudine, è possedere la pienezza del Vero, del Bene; l'inquietudine del cuore di sant'Agostino dura finché questo non trova riposo in Dio.

Dal romanticismo la letteratura e l'arte, con una visione che riecheggia gli assunti della gnosi manichea, ci hanno abituati a considerare il male come una sostanza invece che come un'assenza; a pensare che provare il male sia di necessità per conoscere il Tutto. Il male, il dubbio, sono assenze. Chi fa il male ha qualcosa in meno di chi rimane *integro*.

Sono stato molto contento della richiesta di Alessandro a scrivere qualche riga a introduzione alle sue opere. L'arte può essere l'espressione più chiara della parte più alta di noi, e spiego cosa intendo. La nostra intelligenza umana, non angelica, si esprime sempre tramite segni sensibili, non comunica per illuminazione interiore come fossimo spiriti. Di questi segni esterni, che parlano ai sensi, e tramite essi alle passioni e all'intelligenza, l'arte nelle sue varie forme è senz'altro il più elevato, il più penetrante. Senza nulla togliere al discorso razionale (che pure si serve dei segni esterni della parola scritta o ascoltata), il coinvolgimento della vista (nel caso della pittura, che ci interessa) ha una potenza che non si può sottovalutare, come la Chiesa sa bene, un primato che Aristotele ha sottolineato con grande penetrazione. Il piacere al tempo stesso sensibile e spirituale del vedere è irrinunciabile, secondo lo Stagirita, ed è il più alto, perché è quello in cui il contatto con l'oggetto è meno diretto. *Nihil in intellectu quod prius non fuerit in sensu*.

Venendo alle opere del Nostro, vi trovo un equilibrio raro nell'arte moderna tra il visibile e l'invisibile. La tanto deprecata (e giustamente incompresa dal senso comune) assenza di figure cara a una certa arte recente altro non è che il frutto di un'intelligenza ammalata, che rifiuta il

reale esterno alla mente, che non si vuole sottoporre a un ordine esterno, ma vuole creare la sua propria realtà. È la paradossale espressione artistica di un mondo filosofico e iniziatico che ha rifiutato che i nostri sensi possano accedere a qualcosa di reale, per evitare che questa realtà si imponga a noi come un ordine, e che questo ordine ci richiami a quel Principio ordinante che il Cristo ci ha insegnato essere un Padre, non un glaciale Architetto. Le figure così sensibili di Guzzi ci riportano a questa concretezza, alla concretezza della figura umana, quest'apice della creazione visibile, sunto dell'ordine del cosmo. Si sa che Michelangelo rifiutò per la Sistina ogni ornamento che non fosse il corpo umano, conscio che fosse quella l'opera più armoniosa del mondo di quaggiù. Guzzi ci propone in ogni quadro non solo il corpo, ma ancor più quella parte del corpo umano che più di tutte ci dice qualcosa del mondo invisibile: il volto, e ancor più l'occhio, lo sguardo. *Lucerna corporis tui est oculus tuus. Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit; si autem nequam fuerit, etiam corpus tuum tenebrosum erit.*

Qui trovo l'equilibrio delle figure del Guzzi: non mere rappresentazioni, non semplici copie dal naturalismo esacerbato, ma immagini adatte a farci passare dal godimento sensibile della vista al mondo interiore e invisibile. Adatte, dico, a noi uomini, che non abbiamo accesso al mondo spirituale se non tramite i sensi, come ben sa un sacerdote che amministra i sacramenti del Cristo.

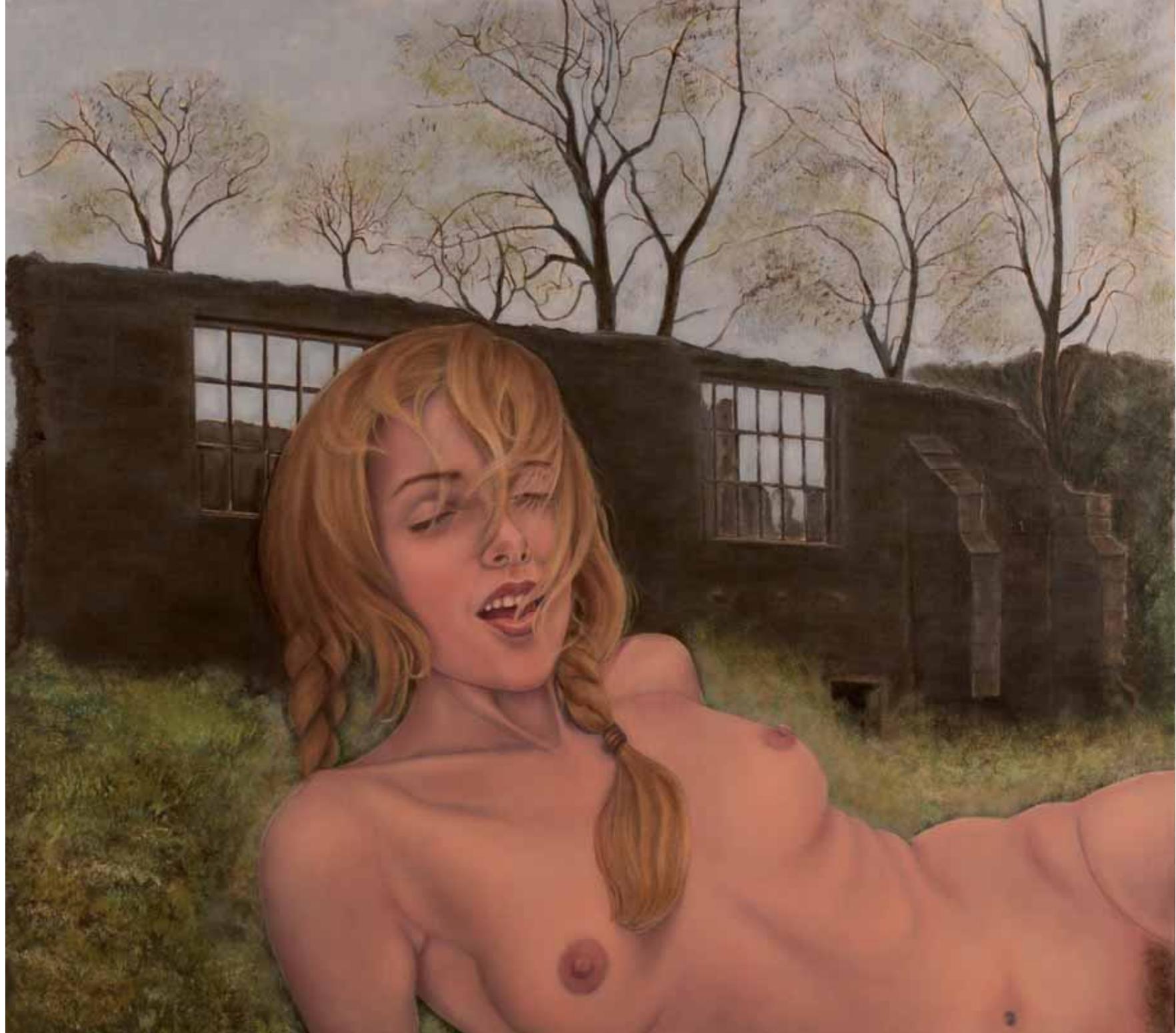
Le figure, meglio ancora gli sguardi delle figure del Guzzi, senza rinnegare il sensibile, aprono la porta del mondo dello spirito, e quella porta sono gli occhi.

Chiusi a volte, a volte spalancati, dalle iridi verdi o scure, fissi nel vuoto o sullo spettatore, di uomini o di fanciulle, tutti ci portano nel mondo delle passioni umane, quel mondo misto di spirituale e corporale che gli angeli stessi non conosceranno mai per esperienza; e di là dalle passioni, gli sguardi parlano alla nostra intelligenza delle realtà dello spirito, quelle che non appartengono ai sensi, ma che senza i sensi noi uomini non potremmo comunicarci.

Molto resterebbe da dire, molto mi resta ancora da scoprire nelle opere del Nostro, i cui simbolismi e significati intravedo, e che ci porterebbero a un ulteriore piano di lettura. Ma mi interessava fermarmi a questo alto linguaggio dei sensi che è l'arte, e l'arte visiva in particolare. Se devo esprimere un voto, come si usa in questi casi, è che quest'equilibrio tra realtà sensibile e spirituale, così fondamentale per accedere al Vero, come per sfuggire gli opposti e complementari errori gnostici del materialismo e dello spiritualismo, questo equilibrio – dico – che credo di vedere in queste opere, possa essere la base della vita nostra e delle nostre società. *Gratia non tollit naturam, sed perficit*: la stessa Rivelazione divina non può fare a meno di un'intelligenza risanata, e magari risanata proprio dall'arte.



Il punto radiante, 2010 - olio su tela, cm 85x85



Il brivido di Dio, 2008 - 2011 - olio su tela, cm 80x90



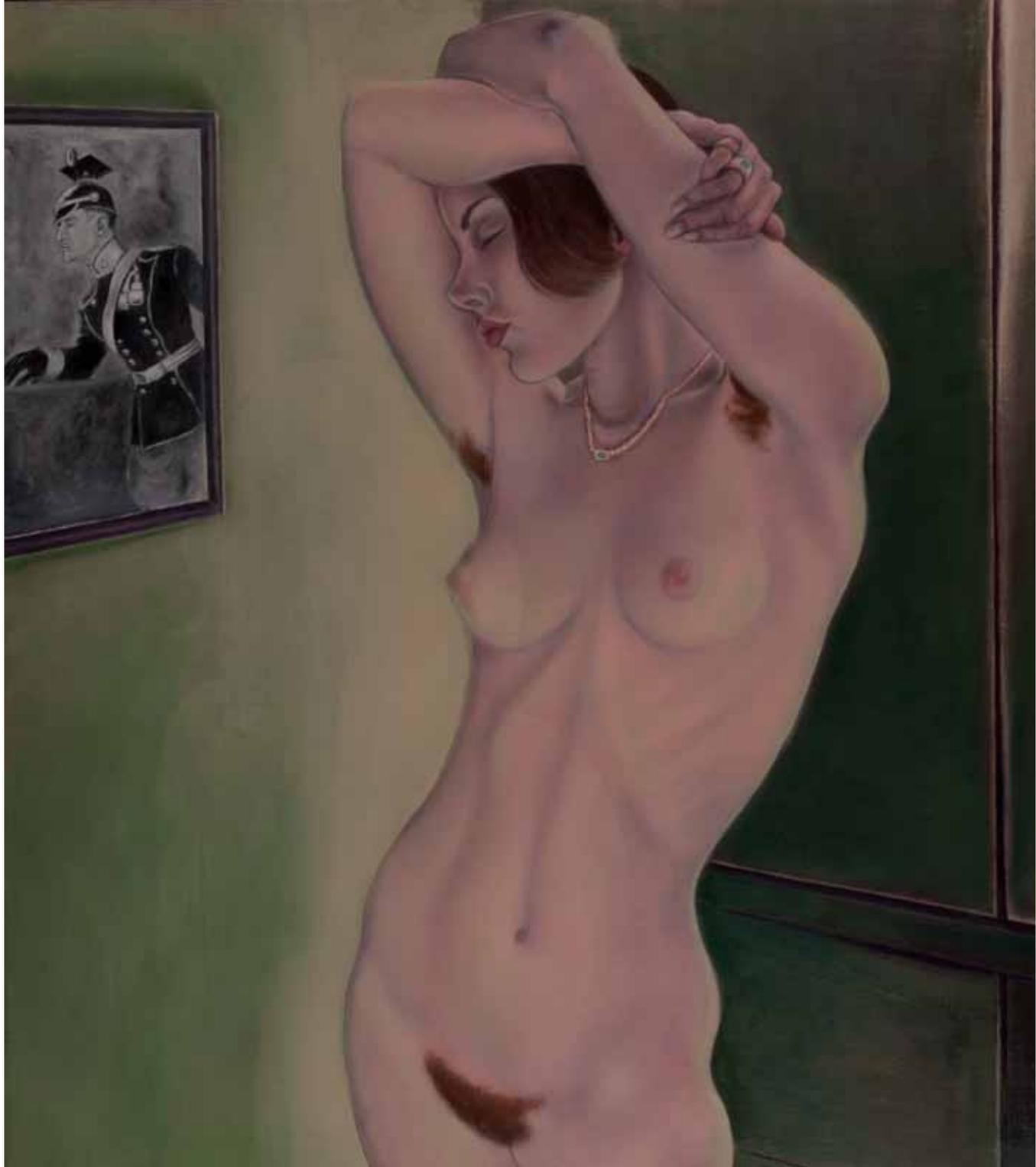
La donna di Sicàr, 2011 - olio su tela, cm 80x75



La modella tra le rovine, 2006 - 2011 - olio su tela, cm 90x100



La finestra delle rovine, 2013 - olio su tela, cm 90x100



Il passo indietro, 2008 - 2011 - olio su tela, cm 80x90



Il bosco della prima visione, 2012 - olio su tela, cm 70x80



Pure Rose in Twilight, 2006 - 2010 - olio su tela, cm 80x90



Viandanti dei Monti Orientali, 2012 - olio su tela, cm 80x100



Marthe e Jochen, 2010 - olio su tela, cm 80x90



Sorella di tempestosa tristezza, 2013 - olio su tela, cm 80x100



Dalla fonte del bosco bevi il silenzio di Dio, 2008 - olio su tela, cm 60x90



La giovane serva, 2010 - olio su tela, cm 85x85



Estrella in estasi presso il santuario, 2009 - 2013 - olio su tela, cm 90x60



La signora dell'alba, 2011 - olio su tela, cm 85x85



The Sailor's Tale, 2007 - 2011 - olio su tela, cm 100x75



Il richiamo, 2014 - olio su tela, cm 90x100



La regina dell'alba, 2007 - 2011 - olio su tela, cm 100x75

Interviste e Biografia

INTERVISTA DI ROBERTO GUERRA AD ALESSANDRO GUZZI in occasione dell'uscita del suo volume: "IL REGNO DELL'ANTICRISTO ED ALTRI SCRITTI" (Aprile 2014)

Alessandro Guzzi, noto artista a-contemporaneo di Roma Capitale, come scrittore ha appena edito: "Il Regno dell'Anticristo e altri scritti" (Edizioni La Carmelina, Ferrara, 2014), opera poetico-saggistica di grande cifra inedita, paradossale, quasi un diversamente Spinoza o Maestro Eckart o .. Bosch degli anni duemila, una parola mistica aurorale crepuscolare, viceversa, quasi una Fisica mistica immateriale. Ecco l'intervista esclusiva:

R. G. - Alessandro, a parte i numerosi cataloghi, il tuo primo libro ufficiale?

A. G. - No. A dire il vero ho pubblicato un libro a Torino con Capone nel 2004, su una complessa tecnica previsionale astrologica: I Ritorni Solari in Astrologia. Ho inoltre pubblicato a Milano due volumi con le traduzioni di due importanti libri di Alan Leo, il famoso astrologo inglese di fine Ottocento, ed un'altra traduzione sempre da Alan Leo l'ho pubblicata in formato elettronico. Inoltre molti anni fa, nel 1993, ho pubblicato a Milano un libretto ancora sui Ritorni Solari Astrologici, un sistema di calcolo a cui ho dedicato anni di studio. Per molti anni l'astrologia ha accompagnato la pittura nelle mie giornate, ed in questo non mi sento affatto in contrasto con il Cattolicesimo tradizionale, se Luca Gaurico (1475-1558), astrologo personale di Papa Paolo III, venne da questi nominato Vescovo di Civitate (San Severo), in Capitanata (Puglia). Gaurico fu famoso anche per aver messo in relazione la grande congiunzione di Giove a Saturno del 1484 in Scorpione, notoriamente foriera di disgrazie, alla nascita di Lutero ed ai drastici e disgraziati cambiamenti che il teologo di Eisleben avrebbe causato alla Chiesa e al mondo con l'eresia protestante. Famosa anche la scelta (elezione) che fu a Gaurico affidata dal Papa, del momento più propizio per la posa della prima pietra della erigenda Basilica di S. Pietro.

R. G. - Alessandro, la tua parola è una sorta di *writer colori*, pittura in versi liberi persino, poetica complementare alle opere visive?

A. G. - Credo che nella scrittura ci sia paradossalmente un maggiore enigma, come se il testo configurato nascondesse integralmente altro: un'immagine che nasconde è meno enigmatica di un testo.

R. G. - Alessandro Guzzi: almeno nella parola, diversamente antimoderno?

A. G. - No, per me sono la stessa cosa. Possiamo essere anche appassionati di cose tecnologiche o meccaniche (alta fedeltà, smartphone super moderni, motociclette, ...), ma dobbiamo sempre vederle inserite in quel contesto misterioso che è la vera natura del reale. Commette un grave errore la cultura moderna che sottrae il mistero dalla realtà e decodifica questa nei suoi principi semplificati; ma lo scopo segreto dell'indottrinamento scientifico è la dannazione degli uomini perché per individui ancora non troppo evoluti spiritualmente, per la massa dei consumatori, la convinzione che esista solo la materia è un'ottima scorciatoia per la perdizione.

Per il pensiero scientifico il solo "mistero" ammesso è il temporaneo non sapere ancora qualche risposta. Ma

anche se quella arriverà, si formerà all'istante un altro smisurato buco nero, un altro inaudito interrogativo, e così via all'infinito come granelli di sabbia, come il nulla. Il mistero è stato scacciato anche dalla "nuova chiesa cattolica", quella uscita dal Concilio Vaticano II, che "per modernizzarsi" lo ha ridotto in farsa, peggio: nella sconsecrazione che il mondo doveva applaudire: la loro "nuova messa", una burla, peggio: una deturpazione, come le "nozze" gay. Il mistero è oggi qualcosa di cui vergognarsi, da tenere in bui sotterranei dove aleggiano i fantasmi, contrario alla banalità volgare di quello che ti si concede come reale: i quattro squallidi fondamenti logici e antiumani in nome dei quali si sta sgretolando tutto. L'assenza di mistero uccide il senso: è incredibile! Una concezione del mondo che crede di essere oggettiva paga con la dissoluzione e il vuoto la sua superbia. Per dirla con Guenon:

«Bisognerebbe in verità, sempre far precedere dal prefisso "pseudo" tutte le denominazioni dei prodotti specifici del mondo moderno: pseudo-religione, pseudo-scienza, pseudo-natura, pseudo-qualunque cosa....»

R. G. - Guzzi, persino diversamente mistico, tutto un estatico gioco quasi neopitagorico alla ricerca del Dio perduto per magari il Dio Futuro di un Rilke?

A. G. - La mia esperienza mistica è nella musica. La musica polifonica del 400 e del 500 è in grado di rivelare il suono nascosto segretamente dentro le parole, soprattutto dentro le parole della Liturgia. Il suono-parola è perfetto nel gregoriano, ed i grandi della Polifonia antica hanno sempre utilizzato cellule melodiche gregoriane che venivano trasfigurate ritmicamente o armonicamente, pur rimanendo sempre riconoscibili dall'orecchio esperto. Queste cellule melodiche erano come un tracciato mistico che garantiva al compositore di mantenersi sempre all'interno di un terreno consacrato. Il genio di Froberger forse segna lo spartiacque tra il sacro antico e il tragico moderno....

Se noi siamo abituati ad un'esperienza musicale del mondo, e dunque anche della Liturgia (il rito è la parte più eccelsa della fede) è come se avessimo sempre bisogno, per comprendere veramente, della commozione che la musica induce. Nelle antiche Musiche dell'Occidente (Ockeghem, de La Rue, Josquin, Palestrina, Obrecht, ecc) a volte il momento più eccelso si raggiungeva quando la musica doveva dar suono a parole sublimi quali "Mater Christi" o "Deus meus", ma forse ancora oltre si andava quando il canto, per dare il suono ad una singola vocale, sembrava non racchiudere più alcuna parola, ma si prolungava apparentemente all'infinito. In quei momenti il movimento ascensionale era talmente potente che sembrava che l'anima davvero lasciasse il corpo. Il movimento ascensionale era come se si muovesse a cerchi. L'ascoltatore veniva come rapito e portato volando in cerchi molto ampi, ed in questo tragitto prendesse coscienza della sua vita, della pietà e dell'amore di Dio. A volte da quel movimento si dipartiva un'altra spirale ancora più folgorante, che inesorabilmente ti portava ancora più in alto, fino ad un limite inaudito dal quale poi gradualmente declinava con umiltà. Attraverso la commozione tutto acquistava un altro significato. La commozione cresceva e saliva anche l'anima, sempre più in alto fino a quel limite possibile, dove il brivido di Dio era uguale a quell'attimo in cui la musica era come ferma per poi declinare. Gli uomini in quei momenti erano coscienti della Sua Reale Presenza.

Questo era la Vera Liturgia cattolica, questo è il mistero del verso di Trakl (da Salmo):

«Nel silenzio, sul Golgota, si aprono gli occhi d'oro di Dio.»

INTERVISTA DI ROBERTO GUERRA AD ALESSANDRO GUZZI in occasione della sua mostra all'UNIVERSALE, ROMA (MAGGIO 2014)

R. G. - Alessandro, un libro recente e ora nuovamente in pole position per la tua nota poetica fondamentale: una anticipazione sulla nuova mostra: "Il mondo e la poetica di Alessandro Guzzi" , a Roma..

A. G. - Quello dell'Universale, la libro-galleria dell'amico Maurizio Messina, è un ambiente molto articolato e complesso, con il soffitto altissimo, e con annesso una specie di studio appartato: si tratta di un allestimento difficile, ma molto interessante. Lo spazio è destinato a conferenze, dibattiti, concerti, proiezioni di film. Non è una galleria in senso stretto.

R. G. - Guzzi, rispetto alle mostre più recenti, nel focus, news che vuoi evidenziare?

A. G. - Probabilmente sento una maggiore coesione e sicurezza nell'attestare il mio rifiuto di fronte allo scenario su cui monta la dissoluzione di questa civiltà: è più chiaro il mio antagonismo, la mia dissidenza. Di fronte all'Unione Europea ed al *Nuovo Ordine Mondiale* mi pongo proprio come un dissidente in Cecoslovacchia o nella DDR negli Anni 60. Forse quello che nei miei quadri sembra normale è del tutto assurdo, futuro, forse riesco a percepire davvero una rinascita oltre la fine.

R. G. - Alessandro Guzzi, un futurevo il tuo sogno terrestre in-dicibile? Come lo dipingeresti?

A. G. - Sì, indicibile è l'incommensurabilità dei vari piani, come scrisse Trakl: «Così indicibile Dio è tutto questo, che sconvolto crolli in ginocchio» e sappiamo quanto i nostri contemporanei abbiano difficoltà a mettersi in ginocchio, anche perché oggi è addirittura vietato: la "comunione" nella "nuova messa" te la danno: (guai a te!) obbligatoriamente in piedi (e in mano)!...

Ma a fronte di un grande impegno della coscienza ho avuto anche la fortuna di avere amici che mi hanno accompagnato e che con i loro scritti mi hanno rafforzato. Nel catalogo non trovi il solito testo critico *fantasioso* slegato da ogni rapporto con le condizioni del mondo, prassi vuota e miserevole a cui spesso gli artisti si sottopongono ciecamente come per obbligo. Nel mio catalogo trovi gli scritti di sei amici che mi hanno donato un contributo non formale, non occasionale, non abitudinario, e che hanno sostenuto le mie braccia gravate dal peso di una pesantissima arma ancestrale con cui tentare di scoccare un dardo possente contro il nulla.

R. G. - Alessandro, tu mistico 2.0 d'altro universo parallelo... Un ricordo diversamente eretico?

A. G. - Porto con me un'emozione (per me la chiave per capire il mondo) che in questi giorni non mi lascia mai. Riascoltando all'infinito la musica di Johann Jacob Froberger, non riesco ad immaginare una più potente nostalgia di vita, una più disperata passione per la vita. In alcuni compositori del primo barocco, come Froberger, o Francois Dufault, scopri un intimo e segreto dialogo con la morte, e misteriosamente la loro inaudita tristezza è tanto vicina alla poesia di Georg Trakl, quando il suo verso si enuncia piano, melanconico, doloroso, implacabile passo dopo passo... proprio come alcune terribili *allemande* di Froberger. Lui sembra una roccia nella

tempesta, una specie di Capo Horn delle maree, il punto in cui si scontrano la severa fede senza incertezze dell'antico, e la passione ed il gorgo di morte della modernità, un salto millenario da Ockeghem a Franz Schubert.

R. G. - Uno sguardo al futuro?

A. G. - Ci troviamo in una situazione terribile. La convinzione della colpa collettiva (il debito) e della punizione che meritiamo (la bancarotta del Paese) sono state inoculate, contagiate dall'attuale potere satanico del mondo, mentre *media*, pubblicità, istituzioni ecc diffondono i principi guida di una fase più tremenda della dissoluzione. Se quelli lo decidono potrebbe crollare tutto con le notizie della prossima fase della crisi, forse tanto vicina da non lasciar spazio alla salvezza. Ma la Via dell'arte non è forse un reiterato prepararsi? non è forse un reiterato ultimo sguardo? non è forse la mistica della rinuncia al mondo attraverso l'immagine del mondo? questo è ciò che astrattisti e avanguardie, nel loro sforzo vitalistico (e metafisico), non hanno saputo realizzare: un'immagine del mondo piena di amore, al di là della morte.

Qualcosa di splendido? trovare Cristo lungo la via dell'arte, scoprire l'identità tra le due vie, che è una... questo è il contrario esatto delle menzogne che ti insegnano la modernità e la Chiesa di oggi, e cioè che è nella tua libertà di coscienza (arbitrio) che puoi trovare identità e verità, e "diventerai come Dio...."!

ALESSANDRO GUZZI

note biografiche

Alessandro Guzzi è nato a Roma. Dopo la laurea in giurisprudenza ed una breve esperienza come procuratore legale, lascia la professione per dedicarsi interamente alla pittura, ma la sua prima mostra personale si era tenuta già prima della laurea per l'incoraggiamento dello zio Virgilio Guzzi.

Negli anni Ottanta la pittura di Alessandro Guzzi ha interessato Filiberto Menna, che lo ha presentato a molte mostre personali e collettive (Palazzo Forti, Verona, nel 1983; Galleria Ferrari, Verona, nel 1984; Studio Cavalieri, Bologna nel 1985; Studio Bocchi, Roma, nel 1987), ma anche Italo Mussa dimostrò attenzione per la sua pittura, invitandolo nel 1989 ad esporre al Centro di Cultura Ausoni di Roma.

In questi ultimi anni, la sua particolarissima e raffinata pittura d'immagine ha interessato Paolo Balmas (testo introduttivo alla mostra personale presso il Circolo Fantoni, La Spezia, 1999), Marco Di Capua (testo introduttivo alla mostra personale presso la Galleria Lombardi, Roma, Novembre 2003), Carlo Fabrizio Carli (testo introduttivo alla mostra personale presso la Galleria Il Narvalo di Velletri nel Febbraio 2004, ed al Museo Crocetti di Roma nel Febbraio 2006) e Lorenzo Canova (testo introduttivo alla mostra personale presso la Galleria Lombardi, Roma, Marzo 2005; al Museo Crocetti di Roma nel Febbraio 2006; ed insieme a Marisa Vescovo, alla Galleria Berman di Torino nel Maggio 2008).

Le ultime mostre collettive a cui l'artista ha partecipato sono: la Prima, la Seconda e la Terza Edizione del Premio di Pittura Ferruccio Ferrazzi, Sabaudia, nell'ordine nel 2001, 2003 e 2005, e la XXIX e la XXXVI Edizione del Premio Sulmona nel 2002 e nel 2009, tutte su invito di Carlo Fabrizio Carli. Nel Dicembre 2005 ha partecipato alla rassegna "Figure" presso l'Archivio Centrale dello Stato, sempre a cura di Carlo Fabrizio Carli.

Nel 2002 Alessandro Guzzi ha partecipato su invito di Carmine Siniscalco alla Mostra: "Cleopatra nel mito e nella storia" tenutasi a Roma presso l'Istituto di Cultura Egiziano e presso la Galleria Studio S di Roma, mostra che nel 2003 è stata allestita anche nei Musei di Alessandria e del Cairo in Egitto. Nel Luglio 2003 ha partecipato alla mostra "Fine Novecento", allestita presso il Palazzo Tiranni-Castracane a Cagli a cura di Arnaldo Romani Brizzi.

Nel Luglio 2004 Alessandro Guzzi ha partecipato alla 55° Edizione del Premio Michetti "Mito e Realtà", a cura di Stefano Zecchi, risultando tra i quattro finalisti.

Nel Luglio 2007 ha inoltre partecipato alla 58° Edizione del premio Michetti "Nuovi Realismi, la centralità dei linguaggi tradizionali" a cura di Maurizio Sciacaluga e Vittorio Sgarbi, e nell'ottobre 2007 ha partecipato alla rassegna "Nuovi pittori della realtà", tenutasi al PAC di Milano, sempre a cura di Vittorio Sgarbi.

Su segnalazione di Lorenzo Canova, dal 31 Luglio al 24 Ottobre 2010 Alessandro Guzzi partecipa con un'opera (Marthe e Jochen, olio su tela cm 90x80) alla XIV Edizione della Biennale d'Arte Sacra "Le beatitudini evangeliche", organizzata dalla Fondazione Stauròs Italiana, presso il Museo della Fondazione a S. Gabriele, Isola del Gran Sasso (Teramo). Dal 17 Dicembre 2011 al 31 Gennaio 2012, su invito di Vittorio Sgarbi, Alessandro Guzzi ha partecipato alla 54ma Edizione della Biennale di Venezia, Padiglione Italia, Palazzo delle Esposizioni, Torino.

Per molti anni Alessandro Guzzi si è occupato di astrologia, il raffinato sistema di interpretazione delle energie che determinano un certo piano del reale, in una visione di fede come lo fu nel passato per grandi Astrologi come Luca Gaurico, che nel 1545 fu nominato Vescovo da Papa Paolo III. Negli anni 90 Guzzi ha pubblicato due libri a Milano, il primo sui temi di Ritorno Solare ed il secondo sull'Oroscopo di Concepimento (Trutina Hermetis). Un terzo suo volume: "L'Equivalente Lunare" è edito in formato elettronico. Nel Maggio 2004 la storica Casa Editrice Federico Capone di Torino ha pubblicato il suo volume "I Ritorni Solari in Astrologia".

Alessandro Guzzi ha inoltre curato per una Casa Editrice milanese le prime traduzioni italiane di tre capolavori del grande Alan Leo, l'astrologo ed occultista inglese della fine dell'800, vicino agli ambienti teosofici ed amico di Annie Besant: Astrologia Esoterica, L'Oroscopo Progresso e La Chiave del tuo Oroscopo.

Per alcuni anni Alessandro Guzzi è stato redattore di Letteratura-Tradizione, la rivista semestrale diretta da Sandro Giovannini. I suoi scritti per quella Rivista hanno indagato il lato misterico della poesia e dell'arte. Gli ultimi suoi studi, in una visione apocalittica che ha sempre come punto di riferimento la poesia di Georg Trakl, sono invece dedicati alla drammatica riforma voluta da Paolo VI nel 1969 in seguito al Concilio Vaticano II, che ha di fatto distrutto la millenaria Liturgia Cattolica dando luogo ad un ibrido liturgico invalido e totalmente assimilabile ad un rito protestante. Gli ultimi suoi lavori sono: «La liturgia dell'assenza reale» dedicato ad uno scritto di Cristina Campo, «Eyes Wide Shut: occhi spalancati sul segreto satanico del film», «S. Girolamo e l'oscuro distretto dei uomini», «Il Glamour satanico» e «Il Regno dell'Anticristo».

Alessandro Guzzi ha inoltre partecipato con due suoi saggi alle pubblicazioni del Gruppo Nuova Oggettività, fondato da Sandro Giovannini, la prima nel 2011, e la seconda nel 2013.

Molti scritti di Alessandro Guzzi sono a disposizione in formato pdf nella sezione "Testi e brevi saggi" del suo sito web www.alessandroguzzi.com.

Nel 2014 è uscito per le Edizioni La Carmelina di Ferrara, un suo volume dal titolo «Il Regno dell'Anticristo ed altri scritti» che indaga con sguardo poetico e teologico la dominazione satanica perpetrata sempre più intensamente da parte dell'*elite* globalista che sta costruendo intorno a noi il *Nuovo Ordine Mondiale*. Il volume contiene inoltre una selezione dei suoi ultimi scritti.

Nel Maggio 2014 è stata allestita una sua importante mostra personale all'Universale, la Libreria e Galleria delle Arti di Roma diretta da Maurizio Messina, con scritti a catalogo di Vincenzo Centorame, Don Mauro Tranquillo FSSPX, Marco Guzzi, Sandro Giovannini, Roberto Guerra e Maurizio Messina.

STAMPA: MAGGIO 2014
TIPOGRAFIA BERNARDINI ROMA
Progetto grafico e realizzazione di
Mariella Notaro
Le fotografie dei quadri sono state eseguite da
A. Guzzi